

PROF, POSSO LEGGERE?

C'è questo alunno di terza. L'ho conosciuto lo scorso anno, quando si è presentato dicendo "Mi chiamo così e così e i miei genitori sono separati". Una condizione familiare diventata così endodermica da identificarlo, proprio come il nome e il cognome.

Questo alunno va male a scuola. Non è preparato, spesso si distrae, perde lo sguardo al di là dei vetri della finestra, chissà cosa cerca. Molte volte viene senza materiale scolastico, ma non solo un libro o un quaderno, ci sono giorni in cui non porta nulla. Volevate applicare il modello senza zaino?, sembra chiedere. Ebbene, lui precorre i tempi, la cartella la dimentica da qualche parte, a casa di mamma o di papà o non si sa.

Questo alunno rischia di perdere l'anno. Sa poco, quattro concetti appiccicati perché magari ogni tanto ha seguito una spiegazione e gli è rimasto qualcosa in testa, ma non lo sa esprimere, non è abituato a ripetere, gli mancano le parole.

Che facciamo? Convochiamo il genitore, quello più presente, il padre. Si giunge all'esito prevedibile: ti levo tutto, lo sport, il cellulare, gli amici, devi solo studiare. A colloquio, riuniti docenti, pater familias et filium, l'alunno esplose in un pianto a diretto e non emette parola. Fissa un punto nel vuoto, meno piacevole di quello che c'era fuori dalla finestra della sua classe. Si irrigidisce, gli occhi si gonfiano, le lacrime cadono a goccioloni come nei cartoni animati giapponesi.

Quando il padre se ne va l'alunno si sfoga, mi parla, mi dice che non va bene, non va bene niente, lui non ce la fa e non ce la farà mai, anche se tutti gli dicono il contrario. E io gli ripeto solo quello che gli ho espresso altre volte. Tu ce la fai, tu ce la puoi fare. In uno splendido libro di Steinbeck si dice *Timshel*, dall'ebraico, che vuol dire "tu puoi", ma è più autorevole, perché è la sentenza di Dio.

L'alunno che va male a scuola si presenta l'indomani per sostenere l'interrogazione di Storia. Sa tutto, il lessico è appropriato, il discorso fluente, alza pure la mano per correggere *quello bravo della classe*, che ha detto un'imprecisione. Si merita 8, è stato bravo. Poi si siede a posto, tira fuori un tomo dallo zaino. Lo conosco bene quel libro, ci ho passato insieme una magnifica estate quando ero io ad andare alle medie. *Harry Potter e la pietra filosofale*.

Si affaccia un segnalibro, è a più di metà.

"L'ho iniziato ieri, prof, è troppo bello!"

"Ieri...ma prima o dopo di fare Storia?"

"Prima. E poi ho fatto Storia, ma adesso devo sapere come va avanti."

Non sono l'unica a guardarlo sbigottita. I compagni sgranano gli occhi.

"Visto che mi ha interrogato per oggi, adesso posso leggere?"

Certo, certo che puoi leggere. Mi sembra di rivedere me. Apre il libro, ci infila il naso dentro e non lo toglie più da lì fino a quando non suona la campanella.

Tre giorni dopo è arrivato al quinto volume della saga, quello grosso che un po' scoraggia perché ha più di 500 pagine. Avevo lasciato un compito per casa, scrivere una lettera di scuse. Lui viene in cattedra a leggere la sua. L'ha scritta a me.

Io voglio chiederle scusa perché non avevo capito che mi volevate aiutare, pensavo che non ci fossero più speranze per me quando avete chiamato mio padre. Se avessi saputo prima che era così facile studiare, non avrei perso tanto tempo (ha visto prof, ho usato il periodo ipotetico del terzo tipo).

Se ne torna a posto, con il suo libro, io devo spiegare, ma lui sembra incalzarmi con lo sguardo.

Si sbrighi, per favore, pare dirmi con quegli occhi grandi e radiosi. Perché io voglio ascoltarla, ma devo proprio sapere come va a finire questa storia.

Martina